

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DEL MOLISE



INAUGURAZIONE ANNO ACCADEMICO 2010-2011

Relazione inaugurale
del Magnifico Rettore Giovanni Cannata

Campobasso 4 ottobre 2010

INDICE

La c.d. Riforma universitaria	pag. 6
Grandi progetti, scarse risorse	pag. 7
Nuove regole per la didattica	pag. 10
Il personale una risorsa sempre più scarsa	pag. 12
Rendere conto dei progetti in atto	pag. 13
A proposito della Facoltà di Medicina	pag. 15
Verso la Federazione	pag. 18
A mo' di conclusione	pag. 19

“Per il pieno superamento della crisi e una ripresa stabile e sostenuta del processo di crescita è necessaria la mobilitazione di tutte le risorse umane e materiali di cui dispone l'Italia, in particolare nel sud del paese, valorizzando il capitale umano e investendo - nel rispetto dei necessari equilibri di bilancio - sull'istruzione, sulla ricerca e sull'innovazione”.

Giorgio Napolitano, Messaggio del Presidente inviato per le celebrazioni del Centenario di Confindustria

Benvenuti e grazie a tutti per essere qui in questa Aula Magna per la cerimonia inaugurale del nostro Anno Accademico.

Un particolare grazie ai Rettori e ai loro Delegati dei tanti Atenei che qui rappresentano, come di consueto, la solidarietà di molte altre Università.

Come ho già detto l'anno scorso “Avremmo potuto non tenere questo evento se l'avessimo inteso esclusivamente come una occasione di festa, ma per noi è stata sempre una giornata di riflessione. Una riflessione pacata e consapevole sulla situazione e sulle prospettive dell'Ateneo, un rendiconto del nostro lavoro precedente, una finestra sull'anno che si avvia. Un momento di chiarezza per i nostri studenti, docenti, personale tecnico-amministrativo, per la società nella quale e per la quale operiamo. Un'occasione per smentire qualche eccesso mediatico e proporre un'adeguata informazione”.

Continuo ad utilizzare l'incipit delle precedenti Relazioni inaugurali perché a tutt'oggi nulla è cambiato nello scenario anzi, come avrò modo di dire, la situazione è ancor più critica.

Ciononostante, con calma, ponderazione e determinazione, ma non senza preoccupazione, anche quest'anno ci accingiamo a far partire quest'anno accademico.

Un ringraziamento e un benvenuto cordiale all'Ospite di questa cerimonia, il Presidente del Consiglio Superiore dei Lavori pubblici, Prof. Francesco Karrer, che ha accettato l'invito formulatogli di essere qui con noi nel giorno in cui si tiene la lezione inaugurale di questo Anno Accademico affidata alla Preside della Facoltà di Ingegneria del nostro Ateneo, Prof.ssa Donatella Cialdea, lezione dal titolo “Territori antichi e nuovi scenari”.

La c.d. riforma universitaria

La Relazione inaugurale di quest'anno non può non prendere le mosse da una riflessione sul Disegno di Legge "Norme in materia di organizzazione delle Università, di personale accademico e reclutamento, nonché delega al Governo per incentivare la qualità e l'efficienza del sistema universitario", approvato dal Senato e attualmente in corso di discussione in Commissione Cultura della Camera e quindi calendarizzato per l'aula il 14 ottobre.

Il Disegno di Legge affronta temi di grande delicatezza per il sistema universitario quali quello della forma di governo degli atenei, la valutazione e la responsabilizzazione negli stessi, i meccanismi di finanziamento, lo stato giuridico di docenti e ricercatori, il reclutamento, i contratti di insegnamento e di ricerca.

Sul disegno di legge gli organismi rappresentativi del sistema universitario CRUI, CUN, CNSU si sono espressi con propri documenti ai quali occorre riferirsi.

Occorre altresì sottolineare che nel Disegno di Legge presentato dal Ministro, nella versione in cui è stata licenziata dal Senato, si ritrovano molti elementi presentati in precedenza dalla stessa Opposizione.

Il dibattito sulla riforma è stato prevalentemente sviluppato tra gli addetti ai lavori (docenti, ricercatori, rettori) ma tutto sommato non è stato in grado di coinvolgere in modo ampio l'opinione pubblica.

Pur aderendo alle indicazioni di fondo espresse dagli Organismi di rappresentanza ai quali partecipo, ritengo utile rammentare il limite di fondo che ravvedo nel disegno di legge costituito da una compressione significativa dell'autonomia universitaria che si manifesta in un'impostazione di norme rigide che consentono un modesto adeguamento alle diversità locali.

Il secondo limite è costituito dall'eccesso di rinvii alla decretazione attuativa da parte del Ministro. Ricordiamo che la più contenuta proposta di riforma proposta dal Ministro Moratti nel 2005 non si è concretizzata proprio per la carenza dei decreti attuativi.

Il terzo grande limite è costituito dall'inesistenza di dotazione finanziaria. Tutto il disegno di legge recita innumerevoli volte la dizione "senza oneri a carico del bilancio dello Stato". Insomma una delle c.d. "riforme a costo zero".

Se non vi saranno sconvolgimenti particolari in connessione alla concomitante sessione di bilancio e al quadro politico generale è

presumibile che in un tempo, in verità difficile da stimare, la c.d. riforma potrebbe tradursi in legge.

Allora occorrerà attivare, in un tempo ragionevolmente breve, anche nella nostra Università tutto l'iter per la riforma della governance e dell'organizzazione dell'Ateneo per il quale mi impegno a garantire partecipazione e ascolto in modo che il più ampio numero di soggetti coinvolti nel progetto (studenti, docenti, personale tecnico-amministrativo e bibliotecario) si senta coinvolto.

È bene comunque che tutti siamo consapevoli del fatto che il Disegno di legge è ricco di norme di rinvio delegate al Ministro e che quindi la concreta attuazione della legge richiederà ulteriore tempo.

Se per un qualsiasi motivo insorgesse qualche ritardo nella emanazione, un processo di autoriforma sarà comunque attuato nell'Ateneo.

Grandi progetti, scarse risorse

In aggiunta a quanto detto in precedenza trattando della riforma debbo formulare un giudizio preoccupato, molto preoccupato, in relazione al problema delle risorse correnti.

Non si tratta di esprimere geremiadi di maniera ma di rendere consapevoli tutti dei dati relativi alla finanza del sistema universitario.

I dati sono i seguenti.

Innanzitutto il Fondo di Finanziamento Ordinario per il 2010, e cioè per l'anno per tre quarti già trascorso, a tutt'oggi non è ancora ripartito alle università.

Abbiamo gestito le Università non avendo certezze sulle risorse disponibili da poter considerare ai fini dei processi di programmazione e controllo.

E questo ritardo è divenuto, di anno in anno, crescente. In una buona amministrazione occorrerebbe avere certezze prima dell'inizio delle attività; questa era una richiesta del CUN e della CRUI già da molti anni.

Da anni si chiede di disporre di una programmazione triennale che potrebbe aiutare politiche di razionalizzazione fondate su una programmazione che non soffochi tutte le aspettative.

Gli Atenei quest'anno avranno un Fondo di 7206 milioni di euro, inferiore di 279 milioni rispetto a quello dell'anno precedente ed

alla crescita degli oneri stipendiali.

È bene ricordare, comunque, che con la manovra finanziaria al personale universitario è stato riservato un trattamento ancor più severo di altri comparti del pubblico impiego bloccandone gli scatti stipendiali.

In presenza di un aumento di costi questo Ateneo, come molti altri, si attende una contrazione del FFO del 5% con buona pace di ogni dichiarazione relativa alle speranze dei giovani, all'impulso alla ricerca, allo sviluppo dell'internazionalizzazione.

Il punto critico è che i tagli di quest'anno saliranno a 1355 milioni nel 2011 e saliranno ancor più a 1433 milioni nel 2012.

Il Ministro Gelmini ha dichiarato con il Ministro Tremonti che successivamente all'approvazione del Disegno di Legge alla Camera (ma perché successivamente?) verranno ritrovate nuove risorse.

Ma quante? Ma quando? Ma come?

I Rettori, anche a rischio di incomprensioni da parte del sistema, hanno mostrato un atteggiamento paziente e responsabile. Ora non sono più rinviabili le risposte.

La gravità della situazione finanziaria è resa ancora maggiore dal fatto che il Ministro dell'Economia ogni anno riassorbe la metà del valore stipendiale del personale cessato dal servizio per trasferimento, per pensionamento, per decesso. Le risorse sottratte impediscono l'assunzione di nuovo personale in sostituzione di quello cessato.

Tutto ciò per le Università più piccole e più recenti significa tarpare qualsiasi progetto di sviluppo.

Questa Università non potrà chiamare i propri docenti a ricoprire il nuovo ruolo al quale sono stati chiamati per concorsi banditi dall'Ateneo e adeguatamente coperti al momento del bando; ma non potrà chiamare al nuovo ruolo altri propri docenti che sono risultati vincitori in concorsi banditi da altre università.

Questa Università ha potuto chiamare a prendere servizio il 1 ottobre scorso alcuni ricercatori solo grazie ad una parsimoniosa politica di uso delle risorse ed ha potuto dare risposta ad un altro gruppo di giovani ricercatori solo con contratti a tempo determinato e grazie ad una politica di acquisizione di risorse fondata sulle risorse che i docenti si sono procurate con i propri progetti di ricerca, e grazie ad un sostegno della Regione Molise e del Consorzio Universitario del Molise.

Ma dopo?

Ci si chiede di tagliare ogni spesa superflua presentando il mondo universitario come un mondo di sprechi. Ma questa prassi dei tagli noi la conosciamo non da oggi: è prassi antica. Questo Ateneo, forse sbagliando alla luce dei fatti, non ha un euro di debito come certificano i nostri Revisori dei conti in riferimento alle grandi scelte di politiche di spesa deliberate quasi all'unanimità dal Consiglio di Amministrazione.

Abbiamo ridotto con responsabilità gli orari di fruizione delle biblioteche e delle strutture attivando nuovi più contenuti orari cercando di non incidere sull'utenza (anche se ci siamo prese alcune immotivate e facili critiche). Abbiamo ridotto il condizionamento degli ambienti. Abbiamo ridotto al minimo il finanziamento ai Dipartimenti.

Ora non sappiamo più che cosa ridurre.

Si è fatta una facile polemica sulla pluralità delle sedi. Qui voglio dire con chiarezza che abbiamo utilizzato strutture disponibili sul territorio ed inutilizzate non determinando oneri correnti di gestione. Di ciò siamo grati alla Regione Molise che ci ha messo a disposizione le strutture di Pesche (cioè Isernia) e di Termoli. Potremmo chiuderle ma vorrei comprendere dove sistemare gli studenti e i docenti dei corsi di laurea di Scienze (tra l'altro in crescita), di Informatica, di Lettere, di Scienze politiche, di Ingegneria, di Scienze turistiche, abbandonando i progetti culturali sottostanti quali quello dell'Ingegneria in Basso Molise ("costruire in sicurezza in un territorio in sicurezza").

Ed ovviamente in questo quadro nessuno venga a chiedere di attivare nuovi progetti in altre sedi.

Non siamo disponibili noi, né ci sarebbero orecchie attente a Roma. Ritengo in questa sede che si debba ritornare, solo per memoria, sul punto della valutazione.

Non sono in ritardo le Università. È in ritardo il Governo.

Noi chiediamo di essere valutati non in base a ipotetici indicatori, ma chiediamo di essere valutati per la nostra capacità di miglioramento nelle nostre prestazioni.

Chiediamo la messa a punto di un sistema di indicatori e di un modello di analisi della performance che sia mantenuto stabile nel tempo, che sia trasparente e che possa contare su un sistematico aggiornamento nel tempo.

Nuove regole per la didattica

Dopo oltre un anno di gestazione, ha trovato compimento definitivo la nuova "mini-riforma" dell'Università relativa all'organizzazione dei corsi di studio e soprattutto ai requisiti necessari per sostenerli.

Il recente Decreto Ministeriale n. 17 firmato dal Ministro in data 22 settembre 2010 riprende infatti in larga parte le disposizioni indicate esattamente un anno fa in una nota ministeriale portante il numero di protocollo "160", nota che tuttavia non si tradusse in provvedimenti operativi immediati, anche a seguito di diffuse reazioni negative espresse a caldo dagli organismi rappresentativi del mondo dell'università.

Il provvedimento varato lo scorso mese rappresenta di fatto dal 1999 il terzo intervento riformatore dell'offerta formativa universitaria e delle condizioni di sostenibilità dei corsi. È noto che le università italiane (compreso naturalmente l'ateneo molisano) in quest'ultimo decennio sono state impegnate in maniera pressoché continuativa nella progettazione, revisione, riprogettazione dei corsi di studio, dell'assetto della docenza, e nell'adeguamento strutturale imposto dai diversi provvedimenti normativi succeduti, allo scopo di assicurare un panorama di offerta più adeguato alle esigenze attuali degli studenti e del mondo del lavoro, nonché ai caratteri degli studi universitari europei.

Le ripetute riforme della didattica hanno tuttavia determinato in questo decennio non pochi problemi, che, dal punto di vista degli atenei, si sono concretizzati in un notevole aggravio del lavoro burocratico del personale amministrativo e dei docenti a lungo "distratti" da questi nuovi e pressanti impegni, in incertezze continue dovute alle attese dell'approvazione ministeriale delle nuove proposte avanzate, in operazioni di aggiustamenti e adeguamenti successivi, complessità dei raccordi tra vecchi e nuovi piani di studio, ecc.; e dal punto di vista degli studenti e delle famiglie, hanno non di rado introdotto elementi di scarsa chiarezza, disorientamento e difficoltà nella corretta valutazione delle scelte da intraprendere.

In questi prossimi mesi le università saranno ulteriormente impegnate ad adeguare pezzi della loro offerta formativa, in relazione alle nuove disposizioni normative, finalizzate principalmente ad "assicurare un livello minimo essenziale di risorse di docenza qualificata, consentire il corretto funzionamento dei corsi di stu-

dio, correggere le tendenze negative correlate alla proliferazione dei corsi di laurea e di laurea magistrale”.

Va sottolineato a tale proposito che l'ateneo molisano risentirà in misura minore di questi nuovi impegni perché già di propria iniziativa ha negli scorsi anni seguito una filosofia progettuale di buon senso ed in buona parte in linea con le nuove disposizioni. Senza entrare nel merito tecnico di queste ultime disposizioni, va qui evidenziata da un lato l'opportunità di alcuni elementi introdotti dal Decreto, con i quali occorre fare i conti e così sintetizzabili:

- rafforzamento dei requisiti di trasparenza e di comunicazione con l'esterno;
- più severe verifiche dei requisiti di qualità (impegno annuo dei docenti, regolarità dei percorsi curricolari degli studenti ivi compresi i tassi di abbandono e il numero di laureati in corso, grado di soddisfazione di studenti e laureandi, impiegabilità dei laureati a 1-3 anni, ecc.);
- parziale aggravio dei requisiti di docenza di ruolo nei casi di corsi di studio con più curricula differenziati o corsi di tipo interclasse, o ancora nei casi di corsi di studio particolarmente affollati (oltre i limiti di numerosità massima previsti dalla legge), aggravio della copertura richiesta dei settori scientifico-disciplinari di base e caratterizzanti di ciascun corso di studio e ulteriore aggravio dal 2013-2014;
- limiti più stringenti alla diversificazione dei corsi di studio della stessa classe ed al numero minimo di crediti per singoli insegnamenti o moduli coordinati (almeno 6 cfu);
- limitazioni all'utilizzo di docenti non di ruolo o di ruolo presso altri atenei per sopperire alle dotazioni insufficienti di personale docente di ruolo.

Tali interventi, da un lato contribuiscono a qualificare maggiormente l'offerta formativa del sistema, ma scontano non poche difficoltà che penalizzeranno ad esempio le università più piccole, come la nostra ed i corsi di studio più specialistici e meno affollati, e soprattutto si interfacciano negativamente con i ben noti ed irrisolti problemi di sostegno finanziario e di possibilità di serie forme di programmazione del personale docente universitario, rese di fatto impraticabili per i prossimi anni stanti le gravi restrizioni al reclutamento poste dalla legge 1/2009.

Ma il punto critico di fondo, peraltro espresso dal CUN fin dal

novembre 2009 in relazione alla diffusione del c.d. "160", consiste nell'inadeguatezza nel "cercare di indirizzare il comportamento degli Atenei soltanto stabilizzando vincoli numerici che ha spesso prodotto un rispetto puramente formale delle regole ed ha causato effetti discorsivi opposti a quelli che i provvedimenti si proponevano".

In sintesi la mera razionalizzazione quantitativa si tradurrà, al netto di una bonifica di qualche eccesso o cattiva applicazione delle leggi, in una più ridotta risposta dell'Università pubblica alla domanda di alta formazione nel Paese.

Il personale una risorsa sempre più scarsa

In questo contesto, non può essere elusa la questione, già esistente ma che il Disegno di legge ha significativamente posto in netta evidenza, relativa allo stato giuridico dei ricercatori universitari con riferimento alla posizione dei ricercatori in ruolo ed anche a quella del destino dei ricercatori a tempo determinato.

Il Disegno di Legge ripropone con evidenza (senza risolvere del tutto) le questioni relative alla riorganizzazione dei ruoli di Ricercatore e Professore universitario in un ruolo unico della docenza (pur con diversi livelli retributivi al suo interno) alla separazione del reclutamento e della progressione di carriera, alle garanzie da dare agli attuali ricercatori universitari verso un riconoscimento del loro ruolo giuridico e un'adeguata prospettiva di carriera mediante valutazioni periodiche certe dell'attività svolta, al prevedere un piano straordinario di assunzioni per far fronte agli imminenti pensionamenti.

Le assemblee nazionali dei ricercatori hanno deciso lo stato di agitazione invitando tutti i ricercatori a dare l'indisponibilità ad assumere compiti didattici che non siano di loro diretta spettanza per legge.

La mobilitazione vede coinvolta gran parte degli Atenei pubblici italiani e pone molte incertezze su un regolare inizio del prossimo anno accademico.

Con i ricercatori di questa Università abbiamo seguito costantemente l'evolversi del dibattito nazionale, confrontandoci più volte tra noi e con i comitati interuniversitari, e, nell'imminenza del nuovo anno accademico, ci siamo nuovamente e più volte ritrovati con grande senso di responsabilità per decidere quali azioni comuni intraprendere insieme.

I ricercatori di questa Università, benché pienamente solidali con le questioni sollevate dalla protesta nazionale, per senso del dovere e responsabilità hanno deciso, per il momento e in attesa di risposte dalle istanze nazionali, di continuare a svolgere regolarmente l'attività didattica per l'anno accademico 2010-2011, pur rimanendo in stato di agitazione.

Li ringrazio per questa decisione di alto profilo e di alta responsabilità. Essi rappresentano innegabilmente un punto di riferimento per gli studenti e sappiamo che il loro impegno è diventato fondamentale per il mantenimento dei vari corsi di studio.

Le loro legittime richieste non possono essere eluse e, in attesa della definizione dell'intervento legislativo, questo Ateneo si fa garante di una azione comune e condivisa al suo interno capace di sensibilizzare gli studenti e l'opinione pubblica locale e nazionale sulle ragioni della civile protesta richiesta dai nostri ricercatori che ringraziamo ancora per il senso di responsabilità dimostrato.

Un'azione condivisa, volta a dimostrare che l'Università del Molise, pur non bloccando l'attività didattica, non è indifferente ai motivi della protesta nazionale e anzi vuole essere parte attiva, nonché propositiva, nel dibattito sulla riforma universitaria.

Le loro preoccupazioni non rimarranno inascoltate in questi luoghi.

Rendere conto dei progetti in atto

Ma rendere conto dei progetti in atto, significa anche affrontare con responsabilità la questione dello squilibrio nei finanziamenti, che troppe volte ha penalizzato gli Atenei più meritevoli e più disagiati (storicamente e geograficamente).

Il provvedimento del Governo, in discussione al Parlamento, facendo seguito agli indirizzi contenuti nella riforma del c.d. "federalismo fiscale", prevede l'introduzione del costo standard unitario di formazione per studente in corso, calcolato secondo indici commisurati alle diverse tipologie dei corsi di studio, cui collegare l'attribuzione all'Ateneo della percentuale della parte di Fondo di Finanziamento Ordinario da assegnare in base al merito.

I costi standard rappresentano, dunque, il nuovo modello economico di riferimento sul quale fondare il finanziamento pubblico integrale dell'attività universitaria (e, più in generale, l'erogazione ai cittadini dei principali diritti sociali). Sostanzialmente, il costo standard riguarda la rideterminazione del quantum ideale necessario per assicurare e garantire l'esigibilità dei Livelli Essenziali

delle Prestazioni (LEP). Ciò significa che le stesse prestazioni dovranno costare nei diversi territori regionali, in favore dei quali andranno attribuite le risorse relative.

A questo punto, si rende necessario approfondire – per quanto possibile, attesa la genericità dei provvedimenti in essere – il sistema di valorizzazione delle spese destinate a coprire le prestazioni e i servizi essenziali, da doversi comunque erogare alla collettività “in condizioni di efficienza ed appropriatezza”, a cura delle istituzioni universitarie.

E qui, con forza, occorre rivendicare (e noi lo facciamo) che i bisogni diffusi, a causa della particolare composizione geografica, economica e demografica del nostro territorio nazionale, necessitano di una particolare cura legislativa e di finanziamenti adeguati, differenziati ma indispensabili, specie nella fase di transizione dalla spesa storica, in qualche modo per decenni garante dei livelli qualitativi di assistenza e di servizio fin qui prodotti.

LEP, costi standard, efficienza, efficacia ed economicità dell'azione amministrativa non sono problemi specifici del federalismo fiscale. Sono problemi che interessano l'azione amministrativa in generale ed a questo tema sarà dedicata particolare attenzione, sollecitando l'elaborazione strategica anche negli Organismi di rappresentanza.

Vige infatti incertezza su quali elementi tecnici e con quali procedure saranno individuati i costi standard, nonché sulla loro valorizzazione. Un interrogativo, questo, che necessita di un riscontro celere e convincente, atteso che essi rappresentano le disponibilità vitali dell'Università e sulle quali fondare la portata qualitativa e quantitativa delle relative prestazioni.

Come detto, le idee in giro non sembrano per nulla chiare e affatto convincenti. Si tenta di codificare i costi standard senza sapere a cosa doverli esattamente riferire. Alcuni vorrebbero assimilarli e, dunque, limitarli ad una sorta di componente economica di un nuovo sistema tariffario riferito alle prestazioni universitarie di didattica e ricerca. Altri vorrebbero, invece, tradurli in una quota capitaria calcolata mediante l'impiego di nuovi moltiplicatori rettificativi. Altri ancora, privilegierebbero una soluzione che comprenda un po' dell'uno e un po' dell'altro, senza però dare modo di comprendere i meccanismi determinativi, attesa la caratteristica meramente enunciativa della loro proposta. Ma c'è un problema di standard qualitativo essenziale o minimo, ma sempre nel

senso di socialmente accettabile e finanziariamente sostenibile. Può essere uno standard assoluto, uno relativo, ossia, una certa percentuale in meno rispetto alla situazione considerata migliore oppure una media delle best practices.

Insomma, non ci sono scorciatoie semplici al tema dei costi standard. Va quindi impostato subito, se non si vuole che anche i costi standard, restino un “oggetto misterioso” che può dare i risultati più diversi a seconda delle convenienze politiche che prevarranno al momento della stesura dei decreti delegati.

A proposito della Facoltà di Medicina

L’istituzione della Facoltà di Medicina cinque anni or sono è stata una delle scelte strategiche di questa università, della Regione Molise, del Governo centrale, una scelta che si conferma oggi giusta per molti motivi e che fa della Facoltà di Medicina componente essenziale non solo per l’Ateneo, ma per l’intero territorio di cui lo stesso è al servizio.

La Facoltà ha risposto prima di tutto ad una esigenza formativa non solo a livello regionale, ma anche nazionale. Oltre 900 studenti iscritti, di cui 290 per il Corso di Laurea magistrale in Medicina e Chirurgia e 287 per quello di infermieristica, cioè nei due settori in cui le indicazioni del Ministero, degli Ordini e delle Associazioni professionali hanno richiesto e richiedono un incremento della formazione per carenza attuale e/o nell’immediato futuro di figure professionali. In relazione alla stima di una carenza molto significativa di medici nei prossimi anni, nei giorni scorsi il Ministero ha richiesto alla Facoltà di aumentare del 10% i posti disponibili per il Corso di Laurea in Medicina, che erano stati già portati da 50 ad 80 due anni or sono.

Per dare l’idea di come stanno evolvendo le cose ricordo che è stato registrato che fra il 2015 e il 2025 – per chi si occupa di programmazione sanitaria è già domani – circa 25 mila medici di medicina generale andranno in pensione.

Ma torniamo a noi, nei suoi primi 5 anni di vita la nostra Facoltà di Medicina è stata per due volte sottoposta a valutazione da parte di organismi esterni Ministeriali e della Conferenza dei Presidi, con giudizi estremamente positivi.

In questi anni la Facoltà è quindi cresciuta, ma contando solo sulle proprie risorse, senza incidere in alcun modo sulla spesa sanitaria regionale. I circa quaranta docenti nei ruoli

dell'Università sono sul bilancio dell'Ateneo e non, come qualcuno in mala fede ha sostenuto, a carico della Regione Molise.

L'istituzione della Facoltà non ha determinato fino ad oggi nessun aggravio di costi per il Sistema Sanitario Regionale e non è quindi responsabile, in alcun modo, dell'attuale situazione finanziaria della Sanità regionale le cui cause vanno ricercate in altri contesti. Al contrario, in base all'Accordo di Programma stipulato tra Regione Molise, Università e MIUR, il Ministero dell'Università, in virtù dell'istituzione della Facoltà, assegna fin dal 2006 oltre 1.400.000 annuali allo svolgimento, organizzazione e gestione delle connesse attività, risorse che ricadono in una istituzione la cui sede amministrativa e la cui mission sono istituzionalmente radicate nel territorio regionale.

Vi è poi e non certamente secondario, il ruolo che alla Facoltà di Medicina, in qualità di unica Facoltà di Medicina regionale, viene assegnato dalle leggi vigenti. Quello dell'attenzione alla salute, al benessere ed alla sicurezza dei cittadini, alla cura ed ai servizi alle persone attraverso un contributo alla programmazione sanitaria della regione, sulla base di principi di leale collaborazione con tutte le figure istituzionali e gli enti coinvolti, ciascuno con le proprie missioni, alla luce delle esigenze del territorio.

La sentenza n. 71/2001 della Suprema Corte osserva in materia che "l'attività di assistenza ospedaliera e quella didattico-scientifica affidate dalla legislazione vigente al personale medico universitario si pongono tra loro in un rapporto che non è solo di stretta connessione, ma di vera e propria compenetrazione".

Oggi questo principio trova pratica applicazione in un Protocollo d'Intesa stipulato tra la Regione, l'Università ed ASReM, per la integrazione delle attività didattiche ed assistenziali della Facoltà di Medicina, che con costi che certamente non incideranno in maniera significativa sulla sanità regionale e peraltro sostenuti per una parte rilevante dalla stessa Università, consentirà una ottimale formazione professionale degli studenti del secondo triennio di Medicina, l'attivazione delle Scuole di Specializzazione e soprattutto l'inizio di un cammino che tende a fare sulla Sanità Pubblica della regione la scommessa del terzo polo di eccellenza della sanità molisana.

In questo cammino alla cui programmazione la Facoltà intende contribuire, va tenuta presente una considerazione di fondo: l'alta specializzazione delle cure, alla quale viene di solito associato

il concetto di eccellenza (ed anche i maggiori costi per l'amministrazione pubblica ed i maggiori ritorni economici per le strutture accreditate), riguarda patologie la cui incidenza nella popolazione è in alcuni casi relativamente ridotta rispetto a patologie più diffuse, ma non meno importanti per lo stato di salute della popolazione. Una piccola regione come il Molise, con una popolazione di soli 300.000 abitanti, nell'attuale contesto economico ed organizzativo della sanità nazionale, si può permettere centri di alta specializzazione solo se sostenuti da una elevata mobilità attiva, ma al tempo stesso non può dimenticare di una sanità che deve tener conto di tutti i bisogni di salute per le patologie che sono a monte, a valle ed a fianco dell'alta specializzazione (meno redditizie sotto il profilo imprenditoriale) e che ricadono inevitabilmente sulle strutture pubbliche.

Rispetto a queste considerazioni un polo di eccellenza pubblico fondato sulle competenze preesistenti e sulla integrazione con quelle della Facoltà, dovrà mirare:

- ad alcuni indirizzi di alta specializzazione per cui esiste oggi una mobilità passiva e/o per i quali vi sia un fabbisogno di salute specifico territoriale legato alle caratteristiche demografiche (il Molise è la regione con il più alto indice di invecchiamento) o epidemiologiche (aumento delle malattie respiratorie)
- a garantire le condizioni per un'alta qualità in tutta la sanità pubblica anche quella che senza grandi manifestazioni si guadagna ogni giorno il rispetto attraverso i suoi operatori.

In analoghi contesti il valore aggiunto di una Facoltà di Medicina è valore istituzionale condiviso e non oggetto di contesa politica: la Facoltà di Medicina e Chirurgia di Salerno, terza della regione Campania, istituita in pari data a quella del Molise, può fare affidamento su una stretta collaborazione con l'intero contesto territoriale come valore aggiunto per lo sviluppo della città il cui maggiore ospedale pubblico mostra, già da qualche tempo, con orgoglio la denominazione di azienda ospedaliera universitaria.

È ora che anche Campobasso ed il Molise riconoscano con fiducia e senso di appartenenza nella Facoltà di Medicina un patrimonio comune ed uno strumento direzionale di alto profilo, con capacità decisionale locale, per assicurare un equilibrato sviluppo al sistema sanitario e per ricondurre "ad unità" o se si preferisce "a rete" un settore fondamentale per la crescita, anche economica, dell'intero territorio.

Chiarite le questioni relative ai costi della Facoltà, con buona pace di chi con puro spirito masochista e tafazziano, per la ricerca di qualche grammo di consenso elettorale, non avendo compreso nulla del potenziale che la Facoltà può innescare e sviluppare ha proposto la chiusura della Facoltà, intendo fare chiarezza su un altro aspetto.

Ogni tanto qualcuno, per amore di confusione, afferma che questo Ateneo sarebbe contrario alle attività del Centro di ricerche biomediche dell'Università Cattolica.

Con molta fermezza smentisco, e spero sia l'ultima volta che son chiamato a farlo, che UNIMOL abbia una strategia del genere.

L'Università non è "contro" la Cattolica, ma nel rispetto delle missioni istituzionali e delle specializzazioni è "con" la Cattolica per perseguire gli obiettivi di cooperazione che sono stati dichiarati, scritti nelle carte fondative della nostra Facoltà di Medicina e intorno ai quali, almeno con la parte accademica dell'Ateneo cattolico si è fatto un lavoro istruttorio.

Nessuno quindi coinvolga UNIMOL con le questioni del piano di rientro che riguardano tale istituzione.

Ed analogamente nel caso di Neuromed, istituzione con la quale sono stati già esperiti utili collaborazioni.

Verso la Federazione

Il 2 settembre scorso abbiamo firmato, assieme ai colleghi Rettori dell'Università degli Studi di Bari "A. Moro", dell'Università del Salento, dell'Università degli Studi della Basilicata, del Politecnico di Bari e dell'Università degli Studi di Foggia un Protocollo d'Intesa per lo sviluppo del progetto di "Federazione del Sistema Universitario lucano-molisano-pugliese".

Questa idea coinvolge circa 123.000 studenti, circa 3.900 docenti e ricercatori, oltre 3.400 unità di personale tecnico-amministrativo, 188 corsi di laurea, 140 corsi di laurea magistrale, 128 corsi di dottorato.

Le recenti novità normative hanno solo rafforzato una intuizione che fin dal luglio 2008 ci ha fatto lavorare ad un progetto concreto di collaborazione per mettere a valore un'opportunità di ampio respiro, tenendo conto della vicinanza geografica, dimensionale ed ambientale delle Università coinvolte, allo scopo di produrre valore aggiunto ed al contempo razionalizzare i costi, pur esaltando e rafforzando le rispettive identità ed autonomie.

Poiché la frammentazione delle sedi può rappresentare talora un ostacolo, tanto alla competizione internazionale quanto alla valorizzazione della presenza universitaria in ambito locale, lo scopo principale del Protocollo d'Intesa è quello di ulteriormente qualificare l'offerta formativa degli Atenei firmatari, legandola alle effettive potenzialità di ricerca che ciascuno di essi può esprimere attraverso un'adeguata qualità e consistenza delle risorse umane e strumentali.

Sulla base dello studio comparato dei dati di ciascuna Università e considerando che la frammentazione territoriale rappresenta un ostacolo sia alla competizione internazionale che alla valorizzazione della presenza universitaria in ambito locale, è stato redatto questo Protocollo di Intesa al fine di definire e pianificare i successivi interventi di collaborazione nei settori nevralgici del mondo universitario: ricerca, didattica, insegnamento, formazione, gestione e servizi, internazionalizzazione.

Questo è il senso e la portata della nostra sfida, in questo settore vogliamo lavorare e, nel rispetto, lo ribadisco ancora una volta, delle singole autonomie universitarie e della pari dignità istituzionale degli Atenei, coinvolgere gli altri attori, necessari a questo progetto, in particolare il Ministero, le Regioni e le Organizzazioni produttive.

La federazione, riteniamo, è un processo in grado di creare cooperazione, produttive forme e reti di collaborazione per garantire processi virtuosi e competitivi a vantaggio della collettività, del territorio e dei giovani.

L'autonomia universitaria, intesa anche come autonomia finanziaria, implica per le università la necessità, da una parte di competere per l'acquisizione di risorse comunitarie e internazionali, dall'altra di cooperare e valorizzare la loro presenza ed il loro ruolo nei territori nei quali sono inserite.

Il processo che si è inteso avviare potrà condurre anche ad un'ottimizzazione e razionalizzazione dell'impiego delle risorse umane, strumentali e finanziarie.

A mo' di conclusione

Nella relazione di quest'anno, anche a causa di una mia indisposizione che mi ha imposto un intervento più sintetico, che ho potuto svolgere grazie al fatto di essere stato rimesso in piedi da un'ottima assistenza ricevuta dal personale dell'Ospedale

Cardarelli, la nostra struttura clinica di riferimento, non sono entrato in dettaglio relativamente ai risultati ed ai progetti relativi alla didattica, alla ricerca, alle strutture, ai servizi.

Sono in ogni caso racchiusi nel compact disk che accompagna la relazione inaugurale e che testimoniano il grande lavoro di tutte le donne e gli uomini che fanno ogni giorno la nostra Università ed ai quali, come agli Organi, va un caro grazie.

Le considerazioni svolte in precedenza fanno comprendere quanto sarà densa l'agenda di lavoro di questo prossimo anno, ma il lavoro non ci ha mai spaventato ed ancora una volta ci dichiariamo pronti a concorrere ad una crescita intelligente, inclusiva di questo territorio.

Con l'augurio di dare concretezza a questa missione, ponendoci al servizio dell'uguaglianza delle opportunità dei giovani che saranno con noi e della società che serviamo, proseguiamo memori del monito del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, per " il pieno superamento della crisi e una ripresa stabile e sostenuta del processo di crescita è necessaria la mobilitazione di tutte le risorse umane e materiali di cui dispone l'Italia, in particolare nel sud del paese, valorizzando il capitale umano e investendo – nel rispetto dei necessari equilibri di bilancio – sull'istruzione, sulla ricerca e sull'innovazione", dichiaro aperto l'Anno accademico 2010-2011, alla presenza di Francesco Karrer, Presidente del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, ricordando a tutti che un futuro è possibile solo con l'impegno ed il senso di dovere di tutte le persone che operano e vivono in questa nostra bella Università, ma anche con la solidarietà di tutti voi che siete oggi qui con noi.